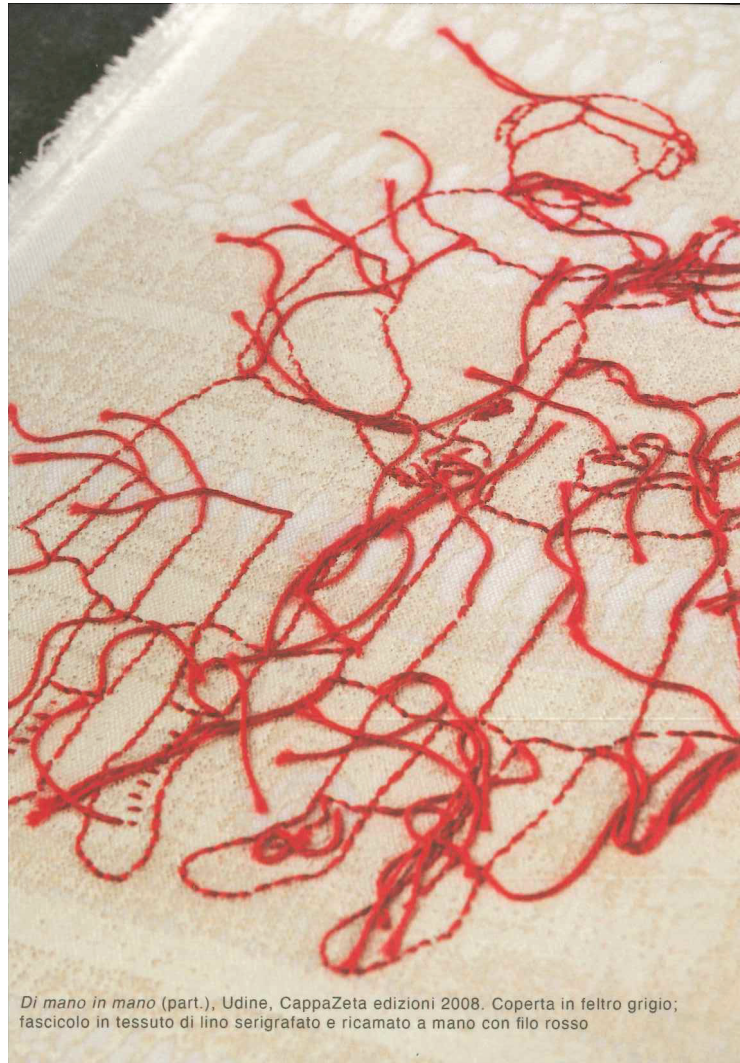




Di mano in mano (part.), Udine, CappaZeta edizioni 2008. Coperta in feltro grigio; fascicolo in tessuto di lino serigrafato e ricamato a mano con filo rosso

Dal carteggio all'universo

Io 'sono' questo ago e filo
Loretta Cappanera

Corrispondenze di una lontananza: questo il titolo dell'ultimo lavoro di Loretta Cappanera, ideato per la mostra alla Fondazione Furlan – una serie di diciotto elementi tessili "scritti" da segni tracciati a cucito – che intreccia e riassume i fili conduttori di questa esposizione ma anche i temi più intimi della recente ricerca dell'artista.

Intanto perché "corrispondenze" allude allo scambio epistolare tra Ado Furlan e la moglie Ester Scaini, dalla lettura del quale Cappanera ha preso le mosse per questo lavoro. L'intenzione dell'artista era *in primis* quella di rendere omaggio alla figura di Ester, a cui, in occasione dei 120 anni dalla nascita, Caterina Furlan, presidente della Fondazione, ha voluto dedicare il ciclo di esposizioni "al femminile" del 2026.

Il carteggio, dopo il gruppo delle lettere del 1931 (*Una strana idea dell'amore...*, Udine, Forum, 2004), corrispondenti al periodo di fidanzamento, si dipana negli anni 1936-1942 (*Eterna Roma...*, Udine, Forum, 2005), dal primo tentativo dell'artista di trasferirsi a Roma al suo richiamo alle armi. Quel che emerge della personalità di Ester – di cui sono pubblicate solo le lettere del 1931 – è il profilo di una donna forte, sia nel tener alto il senso della propria individualità prima, quanto poi nel tenere salde le redini della famiglia, che conta in quel periodo tre figli piccoli e grava tutta su di lei. Ed è questa immagine di donna che aleggia, pur senza alcun tratto descrittivo, nelle *Corrispondenze*. Ma questo è solo il primo e più superficiale significato cui allude il titolo.

Di questo scambio epistolare, di questa comunicazione "a passo lento", inconcepibile nell'era digitale, nelle opere di Cappanera rimane soprattutto la dimensione temporale, che combacia con il tempo dilatato connotato al fare tessile: l'ago passa fuori e dentro la tela, passa e ripassa, traccia sequenze di segni, i punti chevron, allineati e orientati come in una – seppur misteriosa – scrittura, che ricorda le forme più semplici e arcaiche di decorazione, utilizzate fin a partire da alcune statuine paleolitiche della dea madre.

Ciò che viene scritto è soprattutto questo ritmo, le ore, i giorni, i mesi, che ci sono voluti, il lavoro di una Penelope archetipica che è inscritta nel DNA dell'artista e che, attraverso questo gesto fattivo, creatore e "poietico", entra in riverbero col Mondo.

Ed ecco che entra in gioco la "lontananza": non tanto, è ovvio, quella tra Ado e Ester, l'uno a Roma l'altra a Pordenone, quanto la lontananza di un orizzonte totale, che è quello del cosmo, delle configurazioni astrali, della vastità e della profondità di un Tutto cui volge lo sguardo l'artista, quasi alzando gli occhi dalla tela, in una pausa dal lavoro. Mi piace ancora pensare a Penelope, che mentre fa e disfa il suo eterno tessuto, guarda l'orizzonte, di notte – una notte stellata sul Mediterraneo – scrutando quel cielo in



Ali di carta, Udine, CappaZeta edizioni, 2000-2026, 25x36cm. Coperta in cartone intessuto con cotone filato bianco; fascicolo in carta di riso WENZHO

cui sta iscritto il suo e l'universale destino, che "guida i naviganti" e forse le riporterà il marito.

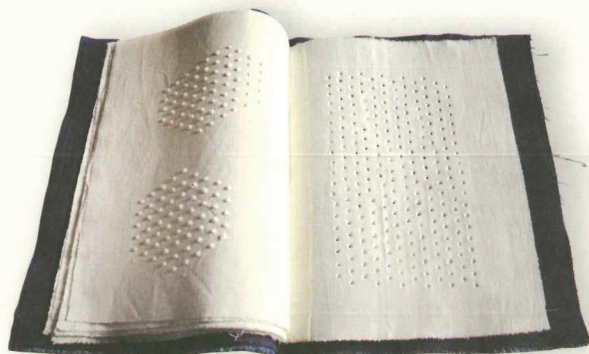
Non è solo una mia suggestione. Alle plaghe cosmiche rimanda il titolo di un altro gruppo di lavori, *Trame celesti*, del 2019-2020, ispirati dalla lettura delle *Sette brevi lezioni di fisica* di Carlo Rovelli (Milano, Adelphi, 2014): sette elementi trapunti di piccoli segni, questa volta in ordine sparso, che fremono in tutte le direzioni evocando il moto degli atomi o degli astri. Ma, anche in tal caso, non si tratta certo di illustrare un concetto, quanto di rivivere una suggestione, evocare attraverso queste "nebulose tessili" i segreti del mondo fisico, del macrocosmo come dell'infinitesimamente piccolo.

Alle arcane armonie celesti si collega anche il terzo nucleo tematico presente in mostra, avviato nel 2024, caratterizzato da forme e segni curvilinei che riproducono la sezione aurea e "si corrispondono" sulla tela, in un assetto variato e pur sempre calibratissimo. Qui la lontananza è quella dell'astrazione, della geometria pura eppure intrinsecamente legata al mondo fisico – si pensi allo sviluppo della spirale delle chioccioline o alla voluta di un capitello corinzio, appunto in sezione aurea.

Corrispondenze di una lontananza ha però un ulteriore livello di lettura: è un voluto calco del titolo di un libro di Eleonora Fiorani, *Apparizioni di una lontananza* (Milano, Lupetti, 2020), e mette in campo sia il riferimento alla studiosa, filosofa della scienza, saggista e critica d'arte, che ha più volte recensito l'opera di Cappanera, sia il rapporto tra ricerca visiva e scrittura, che nel percorso dell'artista occupa una parte considerevole se non addirittura preponderante, costituita dai libri d'artista.

Loretta Cappanera è 'artista di libro' – scrive con efficace sintesi Francesca Agostinelli nella presentazione della mostra di Pordenone (Biblioteca Civica, 2015), evidenziando la natura "scrittoria", segnica e sequenziale, del linguaggio tessile di Cappanera. E non potrebbe essere altrimenti, vista la parentela, fin dalle origini della nostra tradizione culturale, tra scrittura e arti tessili, evidente nell'intersezione dei loro campi semantici: scrivere è ordire trame, imbastire storie, intrecciare figure e ricordi; "cucire" i pezzi di un racconto come facevano gli antichi rapsodi, come fece Omero. Ancora una volta viene in mente Penelope, regina di tela e custode della reggia, che tessendo protegge i legami, la casa, i ricordi, gli affetti, il marito e il figlio – un po' come Ester. La figura mitica si trama di alcune immagini usate da Loretta per descrivere il proprio modo di procedere: "cucire su un tessuto – e si tratta sempre di tessuti naturali e artigianali, lino e canapa – è come tenerlo in braccio"; "cucire è come scrivere, anzi è più profondo perché ha a che fare con il corpo; il tessuto è corpo" e "si conosce attraverso il tatto, attraverso le mani"; "cucire è come un ritmo cardiaco"; "il segno è ciò che resta del nostro passaggio sulla Terra"; "io 'sono' questo ago e filo"... Il gesto minimo e insieme archetipico di un punto di ricamo, il ritmo "biologico" dell'ago, è dunque, per l'artista, un modo per sentire di "corrispondere" al divenire universale, per stare dentro alla trama della Vita. E qui sentirsi bene, con se stessi e gli altri.

Chiara Tavella



Geometria gentile, Udine, CappaZeta edizioni 2026, 32x22cm. Coperta in tessuto di canapa tinto a mano; fascicolo in lino e cotone, disegno a punteruolo.